XVII Febbrajo MCM.

III Centenario del supplizio di GIORDANO BRUNO

CAMPO DE' FIORI

ODE

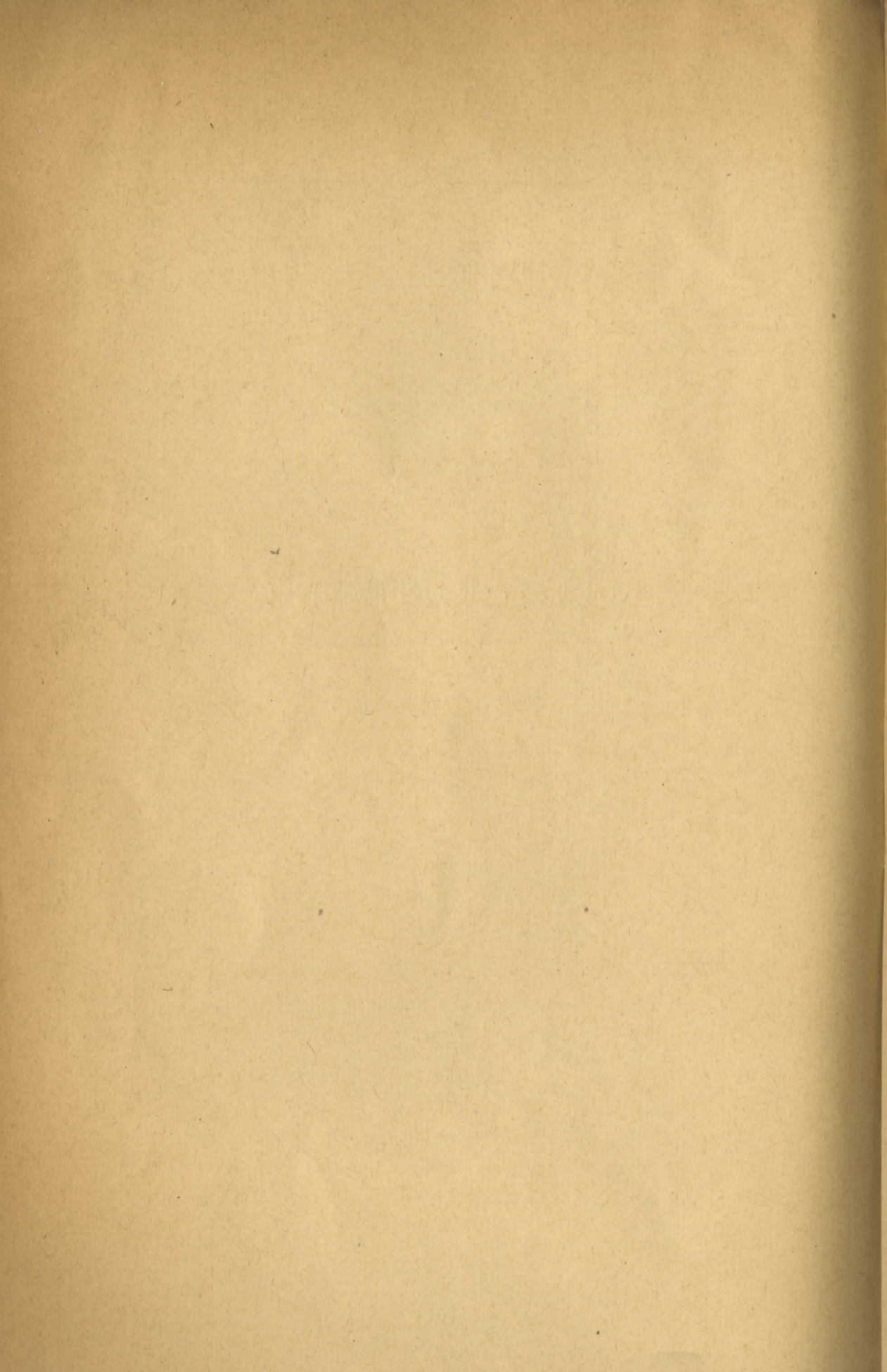
DI

Domenico Graffeo

..... fiammeggiò, dunque, invano
Campo de' Fiori?
Rapisardi. Per la venuta dei Gesuiti.

PALERMO
Casa Editrice Era Nova

1900

A Raffaele Schiattarella

Bruno, dall'alto del marmoreo soglio
Vibri il tuo sguardo su l'ignaro gregge,
Che negli orti di Pier va pascolando
Invisibili mali;

Pur se le ingenue vittime compiangi,
Loro additando, anzi, un sentier più vasto,
Chi queste tiranneggia alme pusille
Fai segno di disprezzo.

Aquila del pensier, s'appressa omai
Il dovuto trionfo: ecco che l'ombre
Si diradan nel mondo, rischiarato
Da le pugne sublimi

De la schiatta prometea, non captiva
A nume alcuno, irradíante nova
Luce, squassante gl'ibridi costumi
Dell'ibrido passato.

Che val se contro il nome suo, vigliacco
Mocenigo, plebea l'ira scateni?
Che val se addensi sul suo capo l'odio
Fecondo di grandezza?

Indarno! Omai chi libero si vanta
D'ubbie fallaci le tue frodi avvisa,
E acclama al grido, fatto ora possente:
— Carnefici, alla gogna!

Alla gogna, alla gogna, o voi, che al rogo
Traeste il Vero, se levossi ardito,
O in chiostri immani soffocaste il grido
Al Nirvana ribelle.

Per voi, d'agoni e d'armi ambigui araldi,
Quanta discordia tra le accolte umane:
Ergonsi contro i figli i genitori,
I figli contro il padre!

Duran da troppi secoli fraterne
Ire e conflitti deleterj : aizza
Il vigil mostro, che s'annida in Roma,
Con serafico volto.

Pur... vedete la Fede, oscurantisti
(Ancor se scevri di tonsura), come
Di colpevoli errôr fattasi onusta
Barcollando cammini !

Voi la vedete : più all'antica mira,
Al gran premio del ciel, non corrisponde...
Che importa ? Ad altro ritorcete il grifo
Con audacia proterva;

Mirate ad altro di più facil preda
Glorificando la tëocrazia,
(Funesto giogo !) sì che le divine
Leggi fan da mezzane.

Qual disperato naufrago la morte
Procurando evitar s'affida a un ceppo,
E va con esso ondivagando a caso
Nell'equoreo cimento,

Così l'ambizíosa Idra romana
Nel civile poter tutte ripone
Di salvamento l'ultime speranze...
Ma son conati estremi!

Popoli, è scorso il tempo ingrato, quando
Con la violenza s'infondea la fede;
Quando il superbo Vice-dio piegava
Facilmente le turbe.

Trascorso è 'l tempo dei responsi audaci
Lanciati al mondo con pietoso volto:
Il quarto Arrigo maledì Canossa
E di Gregorio 'l sogno;

Disperdonsi nel vuoto le minacce
Dei Bonifacj e dei Clementi, sparve
Caterina medicea ricoperta
Dal sangue dei trafitti.

È spento il rogo punitor di quei,
Che al bieco dogma furono ribelli;
Oggi Campo de' Fior vittoríoso
Il Vaticano irride.

Popoli, è l'ora di levar la fronte
Contro la boria delle pie menzogne:
A Giove in pugno si ghiacciò la folgore,
Rüinossi l'Averno.

Roma, che accolse la pagana fede,
E che di Cristo l'evangel diffuse,
Roma accôrrà lo spirito di Nola
Nei secoli venturi.

Soltanto allor che dei tricorni dômo
Sarà l'orgoglio, con ragion verace
Esultar si potrà, sciorre un peana
Al Pensier trionfante.

Al mio libero dir le antiche leggi
Desíate 'n vigor, despoti imbelli;
Orsù, in compenso di catene e roghi
Vi restano gl'insulti!

Anzi, al libero dir s'adombra il mostro
Lojolesco e con rabide movenze
D'ogni poro venefico trasuda
Procaci apprezzamenti;

Ma, dagli acciacchi tormentato, odora
La morte inesorabile e s'impenna,
I conati raddoppia, urla, baveggia
Imprecando a la sorte,

Ed anelando con senil desìo
Più fresca etade, camuffato in panni
Giovanili, chiasseggia, e salvar crede
La divina baracca.

Indarno! Troppo la genia perversa,
Che di tenebre avvolse anime tante
Coi mezzi esosi di Gusma e Lojola,
Stese il poter nel mondo.

Or l'immagine tua, Bruno, solenne
Là, dove il rogo divampò, s'aderge:
Dei forti in petto resterà siccome
Esempio memorando.

Campo di Flora! Il fanatismo quivi
Un dominio terribile distese;
Quivi i ministri suo' ferocemente
Immolarono il Vero!

Ma lo spirito uman, tosto che infrante
Fûr le catene, or volgono sei lustri,
Con l'effigie d'un martire l'infinto
Apostolo derise.

Roma, d'ogni pensier libero estrema
Speranza, quando dal tuo sen scacciato
Vedrem l'insidíoso angue, che occulto
A' tuoi danni congiura?

Allor che da l'Italia, anzi dal mondo,
Sparirà de l'Error l'iniquo germe,
Allor soltanto potrà dirsi: — È fatta
Omai la terza Roma!